



La presidente di Taiwan Tsai Ing-wen ad un comizio a Taipei lo scorso dicembre

IL FUTURO DI TUTTI: RIFLESSIONE IN 5 TAPPE

Da Taiwan agli Stati Uniti, passando da Russia, India ed Europa. Un gruppo di scrittori racconta il proprio Paese alla vigilia dell'appuntamento elettorale. E, insieme, aprono lo sguardo sul nostro futuro comune

DI LUCA MASTRANTONIO

D da quando esiste la democrazia, non è mai capitato che oltre metà della popolazione mondiale andasse al voto nello stesso anno. Succederà nel 2024, con oltre 70 Paesi alle urne, e ci riguarderà tutti, perché il mondo è sempre più visibilmente interconnesso, e perché la pace, la transizione energetica, i diritti universali, la lotta al cambiamento climatico e l'intelligenza artificiale si possono governare solo assieme. Abbiamo scelto 5 appuntamenti, in ordine cronologico (Taiwan, Russia, India, Europa e Usa), parlandone con degli scrittori, perché serve immaginazione e empatia per guardare al futuro di tutti.

TAIWAN, pronti alla guerra

13 gennaio

Come si vivono le elezioni in un Paese democratico sotto la minaccia di un'invasione militare? Ci risponde via mail Chi Ta-wei, professore di letteratura a Taipei, autore di un libro culto per i queer, *Membrana (Add)*, su di una fantascientifica Atlantide sommer-



LO SCRITTORE CHI TA-WEI (1972, TAICHUNG) AUTORE QUEER, DOCENTE A TAIPEI, E LA COPERTINA DEL SUO ROMANZO MEMBRANA PUBBLICATO IN ITALIA DA ADD



sa. «Noi oggi viviamo come vivono gli abitanti di Seul sotto la minaccia della Corea del Nord. Loro sono consapevoli dei rischi ma continuano a fare film per Netflix e musica K-pop apprezzati in tutto il mondo. Anche noi facciamo film, andiamo ai festival e ci divertiamo ai concerti».

La minaccia non è imminente, ma immanente. Sulle voci che danno un'invasione cinese entro il 2027 Chi Ta-wei è chiaro: «Non prevediamo che la Cina possa invaderci entro il 2027, noi prevediamo che possa farlo in ogni momento, anche ora. Un'invasione nel 2027 non è più orribile di un'invasione adesso. E siamo già invasi dalla Cina, non dalle truppe ordinarie, ma dagli hacker. Ci preoccupa che perderemo le connessioni internet per giorni, se non settimane, quando ci attaccheranno».

Il loro sguardo verso gli scenari di guerra è sensibile. «Seguiamo molto da vicino la guerra in Ucraina. Sappiamo che lì i cittadini sostengono le truppe volontariamente come infermieri e fornitori di risorse. Dall'inizio della guerra i laboratori a Taiwan per addestrare cittadini comuni come aiutanti di truppe sono diventati sempre più popolari. Stiamo abbastanza attenti anche alle notizie che arrivano da Gaza».

Il nazionalismo, inevitabilmente, è in crescita. «In Europa siete divisi tra chi è a favore dell'immigrazione e chi è contrario, negli Usa tra chi è a favore dell'aborto e dei diritti LGBT e chi no. Le nostre divisioni sono tra chi vuole essere annesso alla Cina e chi non vuole averci nulla a che fare». Divisioni che si riverberano nella vita quotidiana. «È comune che le persone non frequentino chi ha opinioni politiche diverse o litighino al lavoro... decenni fa queste tensioni erano più miti. Oggi è comune voler sondare le opinioni di nuovi conoscenti, per sapere se sono nostri alleati o nemici prima di decidere se trattarli come amici».

L'esito delle elezioni pare scontato. Vincerà il partito anti-cinese al potere. «Perché le opposizioni non sono unite» spiega Chi Ta-wei «e perché quando i politici delle opposizioni parlano con funzionari di Usa, Europa o Giappone, appaiono maldestri e a disagio, perché devono bilanciarsi tra Pechino e Bruxelles o Washington, e non è facile. Molti credono che il miglior scenario per Taiwan sia quello in corso: con un certo supporto di Usa, Ue, Giappone, Corea e Australia. Alleati che ci fanno sentire più o meno al sicuro». Una vittoria troppo netta degli anti-cinesi potrebbe irritare la Cina? «Questa idea è dei filo-cinesi, per cui più è dialogante Taipei, meno aggressiva sarà Pechino. Un paradosso. Ma Pechino con gli agnelli innocenti tende ad essere più severa che gentile. Una trattativa amichevole con la Cina non è praticabile. Guardate a Hong Kong e al Tibet. Hanno firmato accordi con la Cina per cercare la pace».

Tornato a Taiwan dopo anni negli Usa, Chi Ta-wei invita a non idealizzare Taiwan. «Come giovane gay mi sentivo soffocare nella Taiwan degli Anni 80, oggi sui diritti LGBT siamo più avanti di altri Paesi occidentali. Ma è pericoloso credere che Taiwan sia un modello di democrazia o che sia totalmente diversa dalla Cina. Idealizzare Taiwan fa sentire molti cittadini in uno stato di euforia, moralmente superiori. Molte famose democrazie nel mondo sono difettose, anche Taiwan, nessun Paese democratico è un modello di democrazia. Non tutti i taiwanesi apprezzano la democrazia, molti la danno per scontata e la svalutano. Infine, molti cittadini in Cina sono a favore della democrazia, ma sono impediti dal perseguirla».

RUSSIA, prove di dissenso

17 marzo

Per una democrazia che va al voto sotto la minaccia di un'invasione, c'è una grande potenza che userà le elezioni per reprimere il dissenso verso un'invasione



CONTRIBUTOR/GETTY IMAGES

Vladimir Putin appare sullo schermo ad un incontro con i suoi sostenitori a Mosca, lo scorso dicembre. Putin (Leningrado, 1952) già primo ministro (1999-2000, 2008-2012) è stato presidente della Russia dal 2000 al 2008 e dal 2012 ad oggi



ELENA KOSTJUCENKO (YAROSLAVL, 1987), GIORNALISTA INVESTIGATIVA RUSSA DELLA NOVAYA GAZETA, E LA COPERTINA DEL LIBRO CHE HA PUBBLICATO IN ITALIA CON EINAUDI LA MIA RUSSIA



in atto. Ne parliamo con Elena Kostjucenko, autrice di *La mia Russia* (Einaudi), giornalista della *Novaya Gazeta*, dove entrò giovanissima e conobbe il suo idolo, Anna Politkovskaja. Sopravvissuta a un avvelenamento in Germania questo autunno, si collega via zoom. «Le elezioni sono il momento in cui si vede espressa la volontà di un popolo, ma in Russia non sono libere. Quindi, Putin vincerà. Penso che non saranno elezioni democratiche perché per molti anni ho fatto da osservatrice e ho visto persone buttare scatoloni di schede elettorali e scrivere protocolli falsificandoli, e persone che lavorano per il governo forzate a votare. Per tanti anni in Russia non ci sono state elezioni libere, oneste. La propaganda ha già detto che Putin vincerà. Peskov credo abbia detto già ad agosto al *New York Times* che è solo una questione di numeri, più del 90% dovrebbero votare per lui. Non ha avuto neanche un minimo di imbarazzo».

Non bisogna credere ai numeri, neanche dell'astensionismo. Bisogna seguire casi come quello di Yekaterina Duntsova: «Ha 40 anni» racconta Kostjucenko «è una madre con tre figli, viene da una cittadina della regione di Tver e vuole candidarsi. Lei sta riunendo persone di vario tipo che hanno lo stesso desiderio, far finire la guerra e dare un futuro alla Russia con un cambiamento al potere, il suo slogan è "Ridiamo alla Russia un futuro". Vuole giustizia anche per i prigionieri politici, che sono sempre di più».

Per Kostjucenko i livelli di repressione in Russia ricordano quelli dell'URSS. Attualmente ci sono oltre mille prigionieri politici. E il peggio deve arrivare. «Prima delle elezioni non si prendono grandi decisioni, ma dopo sì. Dopo le elezioni ci sarà una seconda ondata di mobilitazione per la guerra, le persone continueranno ad andare al fronte senza volerlo, verranno forzate, non so se ci saranno delle proteste, sicuramente non di massa, ma penso che continueranno,



DAN KITWOOD/GETTY IMAGES

COVERSTORY/3

anche se non si vedono, perché non ci sono giornalisti indipendenti a raccontarle; e certo ci sarà un livello di repressione più forte. Il punto cruciale per Putin è come restare al potere».

Le chiediamo se si sente più sicura ora, che vive nascosta, o quando era al fronte ed era finita sulla lista nera dei sicari di Putin. «Non mi sono mai sentita sicura, forse c'è stato un breve momento in cui fisicamente mi sentivo così, ma poi sono stata avvelenata, per cui adesso non posso dire dove mi trovo, e seguo lo stesso protocollo di sicurezza che seguivo in Russia. Quello che ho provato durante la guerra però è qualcosa che non è paragonabile a niente. La Russia sta distruggendo la vita degli ucraini, la guerra è una lotteria folle».

Nel rievocare un ricordo dal fronte, si tocca l'occhio sinistro più volte. «Era la terza settimana di guerra, a Nikolaev, ero in un palazzo per le autopsie, un deposito di cadaveri, non c'erano abbastanza obitori. C'erano i corpi di due sorelle di 17 e di 3 anni e il responsabile di questo posto le conosceva, l'ho capito da come le guardava. Poi me l'ha detto, era il padrino, le aveva battezzate, ed erano arrivate mentre era di turno. Non riusciva a capire come lui fosse sopravvissuto e loro no. E poi ricordo il padre, alla porta ad aspettare i corpi, mentre ripeteva "la cosa che devo fare, che è importante fare, è seppellire le mie figlie". Non potevi guardarlo negli occhi perché aveva pianto così tanto che la pelle era rossa e gonfia, gli occhi non si vedevano. La mamma era in ospedale, con ferite gravi e in stato di incoscienza. Questo era il destino di questa famiglia».

Se Putin vincerà la guerra, non sarà l'ultima. «Perché in Russia c'è il fascismo e il fascismo si espande con altre guerre. Il fascismo nella Russia di oggi segue una direzione che esisteva già a livello globale, ma sicuramente Putin ha contribuito a tutto questo. Se

Il primo ministro indiano Narendra Modi al G20, lo scorso settembre a Nuova Delhi. Modi è in carica dal maggio 2024, con il suo Partito popolare indiano



PANKAJ MISHRA (1969), SAGGISTA, SCRITTORE E ATTIVISTA INDIANO. PER GUANDA HA PUBBLICATO I FIGLI DELLA NUOVA INDIA



Putin vincerà la guerra sarà un orrore senza fine. La Russia non esisterà più come popolo, per me è una cosa terribile e non so come lo percepite in Europa, o come potete fronteggiarlo. Le sanzioni per esempio "non personali", che colpiscono indiscriminatamente, non hanno effetto, anzi, spingono il popolo attorno a Putin, che dice: "Vedete? Sono tutti contro di noi! Io sono l'unico che si può prendere cura di voi"».

In Russia serve un cambiamento di potere. «L'unica via possibile sembra una rivoluzione. Serve un forte sostegno alla società civile, che è difficile, perché le persone vivono di nascosto per sopravvivere, ma ci sono». Kostjuenko cita alcuni lavori del gruppo attorno a *Novaja Gazeta*, il documentario *Nobody's Boys* sulla mobilitazione degli orfani da mandare al fronte, il FAS che è un movimento femminista e Helpdesk-media che aiuta i russi a non cadere nella mobilitazione militare e aiuta gli ucraini a sopravvivere. Andando oltre le menzogne della propaganda, si può scoprire che «i russi non sono tanto diversi da voi, vogliamo stare con i nostri cari, vogliamo pace e felicità».

Per questo è importante il voto al Parlamento europeo. Ma Kostjuenko non è ottimista: «Probabilmente a livello europeo ci si concentrerà su una agenda più locale». La vittoria di Trump negli Usa? «Sarebbe un disastro, perché se il mondo avrà Putin e Trump contemporaneamente, cambierà in un modo non riconoscibile, la pace sarà impossibile».

(Pochi giorni dopo questa conversazione, arriva la notizia che Duntsova è stata estromessa dalla corsa elettorale. E che Alexei Navalny, di cui non c'erano notizie dal 5 dicembre 2023, è ancora vivo. Kostjuenko ci aggiorna via mail: «Si trova in un carcere diverso da quello della sentenza, oltre il Circolo polare, vicino alla città di Labytnangi, non si può comunicare con lui, le autorità temono che possa coordinare le proteste dei russi attraverso i suoi avvocati e cercano di isolarlo, di distruggere il suo spirito. Lui è il principale oppositore di Putin, voleva candidarsi, è stato avvelenato, e poi mandato in prigione, in condizioni simili alla tortura. Questo mi spaventa. Questo spaventa chiunque»).

INDIA, pro o contro Modi

Aprile - maggio

Se in Russia le elezioni sono un plebiscito truccato, in India sono un referendum su Modi dall'esito meno scontato. Vincerà la sua India individualista e nazionalista o la democrazia più popolosa del pianeta tornerà a cercare un destino più collettivo? Questo conflitto è il cuore del romanzo de *I figli della nuo-*

COVERSTORY/ 3



PETER KNEFEL/PICTURE ALLIANCE/IMAGETRY IMAGES

va India (Guanda) di Pankaj Mishra. Al telefono da Londra ricorda come si era presentato Modi 10 anni fa, quando vinse. La sua storia era come la trama di *Millionaire*, il film del 2008 che fece incetta di Oscar raccontando il riscatto economico del protagonista. Modi viene da una famiglia di uno dei ranghi più bassi del sistema delle caste, suo padre faceva il venditore di tè; il suo sogno di diventare presidente era il sogno di tutti quelli che l'hanno votato: avere successo. Com'è andata? «Non possiamo negare che ci sia stato un po' di progresso sociale» dice Mishra. «Molte persone che non avrebbero potuto aspirare a niente, come i *dalit*, i musulmani e altre minoranze, o le donne, oggi occupano posizioni di potere e influenza che i loro antenati non avrebbero potuto sognare. Ma ciò non significa che la nazione, il Paese o la società nel suo complesso abbiano progredito».

Il vecchio storytelling di Modi non funziona più. «È noioso e i fatti sono diversi. Modi dieci anni fa poteva fare leva sul background modesto, ma ora si proclama "guru" mondiale, cambia vestiti due o tre volte al giorno». La nuova narrazione è: rendere grande l'India. «Dice che stiamo diventando una superpotenza, abbiamo ospitato il G20, mandato una missione sulla Luna... ma non sono cose che riguardano la vita della maggioranza della popolazione. L'economia, nonostante le statistiche ufficiali, non sta andando bene, c'è inflazione, poco risparmio e poco consumo. La ricchezza nazionale è concentrata in pochissime mani e le persone vivono e muoiono ancora sui marciapiedi. Un contrasto visibile a qualsiasi visitatore: l'India è una storia di successo solo per pochi».

C'è poi da sfatare un mito. «Che l'India di Modi possa essere un'alleata in chiave anti-cinese è una fantasia occidentale: militarmente non è all'altezza e nel Sud del mondo è malvista perché filo-israeliana, per scelta personale di Modi, perché l'India è storica-

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen a Monaco di Baviera lo scorso novembre ai Bambi Awards



IL SAGGISTA E SCRITTORE GIULIANO DA EMPOLI (1973), CHE VIVE A PARIGI E INSEGNA A SCIENCE PO, CON LA COPERTINA DEL SUO ROMANZO *IL MAGO DEL CREMLINO* (MONDADORI), CASO LETTERARIO IN FRANCIA



mente filo-palestinese. E anche in Occidente è isolata, perché non ha condannato l'invasione dell'Ucraina, e compra il petrolio dalla Russia, costa meno».

La fortuna di Modi è la divisione delle opposizioni. «Il suo partito non supera il 38%. La maggioranza del Paese non vota per Modi. Vota per un mucchio di partiti diversi. Ora, se quei partiti di opposizione dovessero unirsi in una coalizione, per Modi sarebbe dura. Una sua sconfitta non è una possibilità remota. L'aritmetica dice che è possibile. Ed è quello che auspico, la fine del dominio del suo partito suprematista indù che in questi nove anni ha dimostrato solo di voler espandere il proprio potere, un potere totalitario ispirato ai movimenti politici di Italia e Germania degli Anni 30: bugie, propaganda, odio per le minoranze... L'unico che potrebbe unire le opposizioni è Rahul Gandhi: non si sta presentando come un leader, e comunque non ha il carisma di Modi, ma ha un seguito pan-indiano e molti giovani lo sostengono».

Il Mahatma Gandhi indicò la via per liberare l'India dall'Inghilterra. Un altro Gandhi la libererà da Modi?

EUROPA, sogni e apocalissi

6-9 giugno 2024

L'apocalisse, diceva l'antropologo Ernesto de Martino, non è la fine del mondo, ma la fine della nostra capacità di interpretarlo. Giuliano da Empoli l'ha citato nell'editoriale da caporedattore per un giorno a *Libération*, giornale che in occasione della Fiera del libro di Parigi mette al comando gli scrittori. Nel 2023 ha scelto lo scrittore e saggista italiano, che vive a Parigi, insegna a Science Po e ha scritto il best seller *Il mago del Cremlino* (Gallimard, Mondadori). «La guerra in Ucraina è la fine della nostra innocenza» sostiene da Empoli «del nostro eccezionalismo nel pensare possibile governare il mondo senza l'uso della tecnologia e della forza. Il nostro è stato un sogno nobile, risolvere i conflitti con il commercio, i trattati e gli avvocati, e in effetti siamo riusciti a pacificare un territorio insanguinato, l'Europa. Ma questa utopia ha funzionato solo per noi, non funziona al di fuori».

Germania e Francia non insanguinano più il Continente, vero, ma l'Ucraina voleva entrare nell'Unione e la Russia l'ha invasa. «Sì. C'è un'immagine di Hugo Ball, fondatore del movimento dadaista, riferita alla Svizzera durante la Prima guerra mondiale: una gabbia per canarini circondata da leoni ruggenti. Ecco, l'Europa oggi è questo e deve pensare a come difendersi, perché se a novembre vince Trump, per la prima volta in 70 anni ci troveremo soli, senza protezione».

Il sogno europeo, per Giuliano da Empoli, potrebbe continuare con personalità come Mario Draghi alla guida della Ue, ma è uno scenario difficile. Perché rispetto alla maggioranza moderata che ha portato a Ursula von der Leyen, sono date in crescita le formazioni di estrema destra, cui potrebbero guardare i popolari per una nuova maggioranza. Ed ecco il primo di due paradossi: i nazional-populisti che volevano uscire dall'Europa potrebbero andare al potere, e nonostante un passato anti-europeista hanno scoperto che l'Europa difende: dal covid, dalla crisi, dalla guerra... d'altro canto, nei Paesi i cui governi hanno coltivato l'utopia pacifista dell'Europa unita, ad esempio la Germania, ora c'è una chiamata alle armi: «Legittima, sia chiaro, vista la minaccia russa, ma è paradossale».

Per difendere l'Europa serve una difesa militare comune e uno sviluppo tecnologico-digitale adeguato. Ma serve anche uno spirito diverso nei cittadini europei. A ispirarlo, suggerisce da Empoli, potrebbero essere le letture di quegli autori dell'Europa dell'Est che hanno vissuto entrambi i totalitarismi: «La loro esperienza è più dura della nostra e hanno una visione pessimista sui meccanismi del potere e della politica, ma hanno un forte senso di resistenza e di riscossa. Penso a Czeslaw Milosz, al libro *La mia Europa* (Adelphi) ma anche solo al discorso per il Nobel nel 1980. Se non ci svegliamo, si realizzerà la profezia dell'Europa come gabbia di canarini in mezzo ai leoni».

STATI UNITI, l'elefante Trump

5 novembre

Parlando di apocalisse politica-sociale, una delle narrazioni più sorprendenti è il romanzo *Il mondo dietro di te* (La nave di Teseo), da cui nel 2023 è stato tratto un film per Netflix: è la storia di due famiglie barricate in una casa isolata per un misterioso collasso tecnologico connesso a una invasione o un colpo di Stato. Rumaan Alan, scrittore americano con radici del Bangladesh, l'ha scritto prima del Covid e dell'assalto dei trumpiani a Capitol Hill. Una profezia distopica? La parola distopia, ci dice da New York via zoom, non gli piace. «Una parola alla moda, per i romanzi. Forse lo sguardo sulla realtà è sempre stato distopico, in certi autori. Di recente ho letto *Ragazzi di vita* di Pasolini, racconta le macerie dell'Italia che usciva dalla guerra, tutto sembra distrutto, perduto, anche la psiche dei personaggi, dei ragazzi, sono come animali. Quella è distopia? Per me è uno sguardo critico sulla realtà».

Parlando dell'elefante nella stanza, cioè Trump, Alan teme che possa vincere per almeno tre motivi.



REUTERS/TOM BRENNER

L'elicottero presidenziale con a bordo Joe Biden che sta raggiungendo la Casa Bianca

Il primo: la debolezza di Biden. «A me piace, ma è un nonno, perché i giovani dovrebbero votarlo?» e poi sul Medio-orientе ha un elettorato diviso. Il secondo motivo: gli scontri con i tribunali che vogliono escludere Trump dalle elezioni in alcuni Stati «rafforzano nei suoi elettori l'idea che ci sia una cospirazione per non farlo eleggere e spinge anche repubblicani non trumpiani a difenderlo». Terzo: la propaganda dei trumpiani è efficace perché semplifica e offende senza vergogna. «Ieri ho visto in tv Kellyanne Conway, che ha collaborato con Trump, descrivere così i democratici: "Si svegliano ogni mattina e guardano il calendario, è sempre il 6 gennaio, 2021, e loro prendono la loro auto elettrica e vanno ad abortire". Una cosa folle da dire, non c'è niente di sbagliato a ripensare all'assalto di Capitol Hill del 6 gennaio 2021 come a una cosa grave, non c'è niente di sbagliato a guidare un'auto elettrica... e cosa c'entra il diritto all'aborto? Riguarda la scelta di una donna e nessun altro dovrebbe intromettersi. Questa sintesi è un tossico non-sense con cui danno sfogo alla loro isteria contro gli avversari. È spaventoso».

Cosa può cambiare le carte in tavola? Non la discesa in campo di Michelle Obama, «mi piace, ma non è una politica, non credo possa diventare un attore politico». Piuttosto, serve una mobilitazione efficace, come quella del 2020 contro le violenze della polizia ai danni degli afro-americani, nata dopo la morte di George Floyd, soffocato da un poliziotto, a cui ha ripetuto una frase poi diventata celebre nel movimento Black Lives Matter: «Non riesco a respirare». Quel movimento, ricorda Alan, «non ha cambiato materialmente le leggi, ma ci ha fatto capire che una linea era stata superata da tempo, e gli afro-americani lo sapevano da prima, ma in quel momento ce ne siamo accorti in tanti e si è scesi in piazza».

Buona apocalisse.



LO SCRITTORE AMERICANO RUMAAN ALAN (1977) E LA COPERTINA DEL SUO ROMANZO *IL MONDO DIETRO DI TE* (LA NAVE DI TESEO), DIVENTATO UN FILM CON ETHAN HAWKE E JULIA ROBERTS



© RIPRODUZIONE RISERVATA